Diocesi di Ozieri

Ai Presbiteri della Chiesa di Ozieri

APPUNTI PER CAMMINARE INSIEME

Una prassi di attese, prospettive e percorsi

Ozieri, 3 giugno 2016
Festa del Sacro Cuore

DIOCESI DI OZIERI

Ai Presbiteri della Chiesa di Ozieri

APPUNTI PER CAMMINARE INSIEME
Una prassi di attese, prospettive e percorsi

Don Corrado Melis
VESCOVO DI OZIERI

Ozieri, 3 giugno 2016
FESTA DEL SACRO CUORE

Quanto abbiamo da offrire è prima di tutto e soprattutto la gioia del Vangelo, per questo il compito di una rinnovata evangelizzazione appare la sfida più importante e urgente cui far fronte.

All'inizio del ministero episcopale ho cercato tra le priorità l'incontro con i sacerdoti e di condividere con loro la fatica e la speranza delle comunità affidate. Ho cominciato il 18 di novembre con Benetutti e ho concluso il 25 febbraio con Ardara. Vorrei consegnare a questi appunti alcune riflessioni raccolte in questo "pellegrinaggio" nelle 30 parrocchie della diocesi. Desidero condividerle con uno scritto che riassuma priorità della pastorale, esigenze delle comunità, e una più organica cooperazione pastorale tra parrocchie.

Meglio sintetizzerei **prova di nuove forme di relazione e dialogo nella Chiesa comunione.**

Carissimi Fratelli, vi sono grato della disponibilità che avete dimostrato nell'accogliermi, nella franchezza a discutere delle difficoltà che talvolta si incontrano, della fedeltà alle vostre comunità nonostante problematicità. Sono edificato dalla disponibilità di tanti vostri collaboratori e dal desiderio sincero che hanno di una Chiesa "in uscita" missionaria. Sono impressionato favorevolmente dell'inserimento che le parrocchie hanno nella vita sociale e come affiancano le istituzioni.

A ciascuna delle comunità ho consegnato due domande guida nel ripensarvi parrocchia: primo, la verifica sul campo

dello stile della comunità; secondo, chiedervi con quali proposte educhiamo?
Da queste domande possono nascere riflessioni utili a ripensarvi nelle scelte che si stanno o non si stanno facendo, e a non aver paura delle critiche se servono per una conversione pastorale.
Nella proposta delle due domande ne ho incontrato una terza, che addolora. L'ho colta immediata nel dialogo sia con i presbiteri e sia con i laici collaboratori: come fare a ridare vita ad una Parrocchia? Di fronte a questa domanda molti non sanno come rispondere. Quante iniziative, attività, sforzi si sono rivelati infruttuosi perché, per una ragione o per l'altra, c'è sempre stato qualcosa che non ha funzionato, qualcosa che ha fatto sì che le attività intraprese si siano spente come una fiamma alla quale manca l'alimentazione.
Mi permetto di suggerire una forma di missione che possiamo chiamare **"Rinnovamento attraverso la Bibbia"**. Ci si propone di fare sì che la parrocchia diventi una comunità che intensifichi l'ascolto della Parola di Dio, mettendola a fondamento del pensiero e dell'azione. Concretamente questo significa: incoraggiare ad un confronto personale con la fede cristiana. Cioè, far riflettere sulle domande della fede, mettersi in cammino verso l'incontro con Dio, riconciliarsi con Lui e con gli uomini, cercare di trovare delle applicazioni concrete nella propria vita. Stimolare alla lettura giornaliera della Sacra Scrittura. Formare laici impegnati per la collaborazione all'interno della Parrocchia.
Un tale progetto vuole rispondere alla chiamata missionaria della Chiesa e desidera accettare la sfida dell'uomo di oggi che è alla ricerca di risposte concrete. Il giudizio e la riflessione della fede deve riferirsi sempre al suo criterio di orientamento, che è la Parola di Dio trasmessa nella Chiesa: la comunità ecclesiale non cercherà nella Scrittura soluzioni già pronte o facili risposte; accetterà invece di

ascoltarla nella pazienza di itinerari di comprensione non sempre brevi. La Scrittura e la fede cristiana, nei confronti dei nostri contemporanei, non hanno perso la sua attrattiva e la sua attualità.

"Nei tempi nuovi, la Parola si è fatta carne per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi: dalla Parola la Chiesa nasce nel tempo e nello spazio. Con l'annuncio della Parola di Dio inizia la costruzione della comunità ecclesiale, che la conseguente esperienza di fede e dei sacramenti porta a compimento. In quanto è creatura della Parola, la Chiesa non è nostro possesso: di essa non possiamo abusare o servirci, ma solo amarla e servirla. Parlando di lei, parliamo di Gesù, la Parola venuta fra noi; descrivendo il suo volto, facciamo riferimento al volto dell'Amato, di cui è sposa. Il fatto che la Chiesa è creatura della Parola ci ricorda il primato dell'ascolto e dell'evangelizzazione… A sua volta la Chiesa serve la Parola di Dio annunciandola, con l'umiltà di chi sa che il servizio della Parola è un'opera che Dio stesso continua a compiere anche attraverso la nostra collaborazione, e con la gratitudine di essere stata resa lo strumento vivente, mediante il quale l'unico Maestro raggiunge il cuore degli uomini" (Mons. Bruno Forte).

C'è un appello che riguarda la comunità diocesana e che non possiamo sottovalutare. La Chiesa serve la Parola cercando di portare gli uomini all'intelligenza spirituale di essa e avverte il bisogno di crescere sempre di più nella conoscenza della Sacra Scrittura. Sarà importante la decisione di mettere la centro del nostro impegno pastorale la Parola, perché sia la fonte ispiratrice di ogni impegno e il criterio di giudizio di ogni fedeltà a Dio e agli uomini. Il compito che ci attende è quello di attuare pienamente il messaggio della *Dei Verbum*, che ha inteso riscoprire la Scrittura come sorgente privilegiata per la crescita nella fede dei singoli cristiani e alimento indispensabile di tutta intera la vita e

la missione della Chiesa. Ne consegue un forte appello a intraprendere questa strada e rinnovare la nostra azione pastorale in tutti i suoi aspetti e ambiti.
Mi rendo conto che quando uno dice cose di cui è molto convinto, queste suscitino reazioni e contrasti non sempre di condivisione. Perciò, nel terminare questa introduzione, desidero richiamare il motivo che anima questa lettera qui e in tutte le sue parti: **prova di nuove forme di relazione e dialogo nella Chiesa comunione.** E condivido, come corollario, un testo che dal 2008 ho scoperto e uso spesso come esame di coscienza: i tre "no" e i tre "sì" per vivere la comunione di Mons. Bruno Forte.
"La comunione dei discepoli del Signore, per essere effettivamente vissuta, richiede che da parte di ciascuno e di tutti siano detti con la vita tre "no" e tre "sì". Il primo "no" è al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché ognuno è dotato di doni da vivere nel servizio e nella comunione: ad esso deve corrispondere il "sì" alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio. Il secondo "no" è alla divisione, che parimenti nessuno può sentirsi autorizzato a provocare, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, che è la Chiesa (cf. 1Cor 12,4-7): il "sì" che ad esso corrisponde è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore. Il terzo "no" è alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno può acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante nello svolgersi dei tempi: ad esso deve corrispondere il "sì" alla continua, necessaria purificazione e riforma, per la quale ognuno possa corrispondere sempre più fedelmente alla chiamata di Dio, e la Chiesa tutta possa celebrarne pienamente la gloria. Attraverso questo triplice "no" e questo triplice "sì", in maniera dunque dinamica e mai del tutto

compiuta, la Chiesa si presenta come riflesso luminoso ed irradiante della bellezza di Dio, casa e scuola di quella comunione, rispettosa delle diversità, che è veramente buona novella per tanti uomini e donne prigionieri della solitudine e dell'incapacità di amare".

Presento ora le riflessioni sulle **attese, prospettive e percorsi** che riguardano il rinnovamento del nostro ministero presbiterale e i possibili, alcune volte urgenti, cambiamenti dell'azione pastorale. Una sorta di discernimento, tanto a livello personale, quanto a livello comunitario e nell'impegno pastorale che implica tre momenti tra loro connessi: l'assunzione della complessità del nostro tempo; il confronto con la Parola di Dio; l'indicazione di piste, certamente provvisorie, ma tali da risultare credibili.

PARTIAMO DALLE ATTESE

Semplicemente due. La prima, ordinare cammini di fede attraverso la **costruzione di comunità che abbiano il tratto della fraternità.** Sono convinto che senza comunità fraterne noi non avremo generazione della fede. Non credo che basti sommare varie attività pastorali delle parrocchie. Ritornerò più in là ad esporre ed analizzare in maniera propositiva l'argomento.
La seconda, è un nodo determinante: **riconoscere l'originale valore della vocazione laicale**, rendendo i laici protagonisti di un discernimento capace di valutazioni e di iniziative. Nelle comunità occorre creare ambienti e possibilità in cui i laici sono formati e possano prendere la parola, comunicare le loro domande e i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo.
Nell'ambito delle attese sollevo un interrogativo che assilla tante volte il ministero nelle parrocchie: si moltiplicano le esigenze e gli impegni, mentre si riducono le forze disponibili.

L'*azione pastorale* della Chiesa si trova così sottoposta ad alcune tensioni:

- tra persistenza della religiosità tradizionale e l'estraneazione di molti dalla vita della Chiesa;
- tra la conservazione di un modello caratterizzato dalla sacramentalizzazione e da una corrispondente catechesi di inquadramento ecclesiale, come pure dal mantenimento delle devozioni e pietà popolare e l'esigenza di nuove forme di annuncio e di comunicazione della fede;
- tra lo sviluppo di nuovi fronti di sfida pastorale (pensiamo alle problematiche famigliari, alle implicazioni pastorali della disoccupazione e crisi economica, all'emergenza migratoria, alla distanza crescente del mondo giovanile

dall'orizzonte ecclesiale, per citare solo alcuni temi) e la diminuzione delle forze disponibili.

- Soprattutto si accresce il bisogno di qualità dei nostri servizi pastorali e di qualificazione dei ministri ordinati e dei collaboratori, ma si amplia la serie delle incombenze e la dispersione in mille attività che rischiano a volte di lasciare con la sensazione di girare a vuoto senza concludere molto.

Mantenendo l'esistente in parrocchia, mi auguro che insieme possiamo trovare strade da privilegiare e scelte coraggiose che curino maggiormente ambiti prioritari più promettenti in prospettiva.

Ci sprona al meglio, restando nell'ambito delle attese, Papa Francesco proponendoci qualche suggestione utile a intraprendere la via del rinnovamento.

Il Papa, riprendendo l'impegnativa e bella definizione di san Giovanni Paolo II, afferma che la parrocchia, sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*. "Questo suppone che essa realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione.

Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie

non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione" (*Evangelii gaudium* 28).
Sia chiaro, non stiamo cercando un'alternativa alla parrocchia ma la sua presenza nell'attuale tempo moderno.
Nel contesto socio-culturale della nostra Chiesa locale la Parrocchia rimane spazio insostituibile per vivere l'incontro con Gesù Cristo e ricevere il dono della fede che la Chiesa trasmette.
Per realizzare tale compito la comunità parrocchiale si senta sempre in missione sul proprio territorio.
"Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma, il cui obiettivo non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno di arrivare a tutti" (*Evangelii gaudium* 30).
Sono convinto che, permanendo nella docilità allo Spirito Santo, permetteremo a Dio di colmarci di doni inimmaginabili. Come dice il Papa: Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina (cfr *Evangelii gaudium* 11).
La parrocchia può e deve privilegiare alcune scelte e avere il coraggio di curare maggiormente alcuni ambiti che risultano più promettenti in prospettiva.
"Sogno una scelta missionaria capace di **trasformare ogni cosa**, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che

la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia" (*Evangelii gaudium* 27).

L'*uscita* chiesta dal Papa la intendo come apertura di una porta in ognuna delle attività che già si svolgono in parrocchia, e come l'introduzione di qualche nuova attività se non ve ne fosse nessuna rivolta specificatamente ai non praticanti e ai non credenti. Secondo il Papa, infatti, una parrocchia non può limitarsi a servire i praticanti abituali: quella sarebbe pura opera di "preservazione".

Affiancherei, a queste brevi citazioni, anche una parte del discorso al Convegno di Firenze 2015, foriero di attese: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita molto dura. Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni".

ECCOCI ALLE PROSPETTIVE

Per orientare la riflessione introduco tre domande che orientano aspettative pastorali e la visione del nostro ministero. Faccio seguito con una risposta globale, ma anche puntuale alle tre domande:
- che rapporto c'è tra le funzioni richieste al prete e il buon esercizio del ministero?
- su che cosa scommettere dal punto di vista pastorale nella situazione presente?
- a quali condizioni umane e spirituali è possibile un rinnovamento dell'"essere preti"?

Personalmente suggerisco.
Il senso ecclesiale, anzitutto, cioè la capacità cordiale e corale di inserirsi nel cammino di Chiesa, in un lavoro fatto di molte collaborazioni, di attitudine all'ascolto e alla convergenza comune. Questo è importante per la vita delle persone, per sottrarle alla dispersione moderna dove tutti provano tutto, ma non costruiscono mai una storia, perché non rischiano percorsi di fedeltà.
La capacità relazionale, in secondo luogo, cioè l'attitudine ad entrare veramente nel cuore delle persone, dei loro problemi, del loro cammino, sapendo che la buona presidenza della comunità è la forma essenziale anche della crescita personale del prete, il luogo dove si realizza la carità pastorale, lo «stare in mezzo come uno che serve», che è l'immagine evangelica per eccellenza del servizio ministeriale.
L'attitudine sintetica, infine, cioè lo sforzo di guardare la pastorale con una visione d'insieme, di cogliere l'intero, di non lasciarsi trascinare dalle mille cose, di non essere soffocato dall'immediato senza progettare, senza la pacatezza di pregare, pensare, studiare, formarsi, coltivare l'amicizia anche tra sacerdoti. Tutto ciò è importante perché anche il prete non sia travolto da un lavoro stressante, senza meta,

che rincorre con fatica le situazioni, tanto da aver l'impressione di correre invano.
A questo punto vorrei portare l'attenzione sulla **carità pastorale** e lo **stile sinodale**, prospettive a cui far riferimento nella **prova di nuove forme di relazione e dialogo nella Chiesa comunione.**
L'espressione "carità pastorale", per indicare un atteggiamento di fondo nel ministero e nella vita presbiterale, è divenuta ormai classica nei discorsi sulla formazione del sacerdote e sulla spiritualità presbiterale. È stato il Concilio a presentare questa specifica carità del presbitero. In tale orizzonte i presbiteri trovano nella *carità pastorale* l'elemento unificante della loro identità teologica e della loro vita spirituale (cfr *Presbyterorum ordinis* 14).
La carità pastorale rimanda anzitutto a *Cristo Pastore*, come origine, modello e soggetto del ministero: la sorgente del presbiterato non si colloca infatti nelle qualità umane, morali, intellettuali, spirituali di un uomo, né semplicemente in un riconoscimento ecclesiale, bensì in una chiamata e in una abilitazione che hanno origine da Cristo. Pertanto l'amore per Cristo precede e determina il mandato verso il gregge: se il ministero presbiterale non originasse da questo amore, scadrebbe a prestazione di un funzionario e la Chiesa si ridurrebbe a libera congregazione di aderenti o semplici simpatizzanti.
Occorre fare attenzione per comprendere il senso profondo di "carità pastorale", altrimenti è facile ridurla a un atteggiamento puramente etico, a una "virtù" (cosa importante, ma limitata), per non dire a una metodologia professionale. L'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II consacra vari paragrafi alla "carità pastorale" (21-23) prendendo in esame le caratteristiche che nel presbitero richiamano una speciale conformazione con Cristo quale capo, sposo, pastore.

La seconda prospettiva è **stile sinodale**, che sta a indicare uno stile di vita ecclesiale, trasversale a ogni livello della comunità cristiana. C'è un auspicio che faccio: la parola sinodalità non diventi una parola da mettere a ogni costo in ogni contesto, per continuare poi a dire e a fare sempre le stesse cose e, in definitiva, non cambiare niente. Sgombrato da ogni fraintendimento parliamo di quanto sia importante, per l'esercizio del ministero sacro, il tema della sinodalità. È oltremodo importante che noi sacerdoti optiamo con convinzione la sinodalità con scelte concrete sul piano della guida pastorale del popolo che ci è affidato e prima ancora nel presbiterio diocesano. Decisamente non è più tempo (se mai lo è stato) di una conduzione solitaria della pastorale. Sia perché il numero delle forze in campo non ce lo permettono più, e sia, soprattutto, perché è ora di attuare *l'ecclesiologia conciliare*, senza aspettare più, senza "se" e senza "ma". I tempi ce lo chiedono.
Per fare davvero un **cammino insieme** mettiamo alcuni punti fermi.
Per parlare di sinodalità, la consapevolezza che va recuperata da parte dei presbiteri è quella di ***essere presbiterio***. Mi piace condividere un esempio: è molto più sentito e praticato "entrare a far parte di un ordine religioso" che non "l'entrare in un presbiterio". Per il ministero sacro ci si accontenta del più sbrigativo "diventare prete", come se si trattasse di un qualcosa che riguarda quella persona e basta. Ed è facile spesso considerare normale e continuare a vedere anche oggi presbiteri che fanno da soli e che sono soli, che amano stare da soli.
Per un ministro sacro, l'***ascoltare*** è il primo ineludibile capitolo dell'azione pastorale, un verbo da declinare in ogni direzione: ascoltare la Parola innanzitutto, poi ascoltare il magistero della Chiesa, il vescovo, i confratelli e ascoltare la propria gente. Nel nostro discorso si tratta dell'*ascoltare*

insieme, per educarsi a fare discernimento pastorale e poter costruire una prassi concreta, quella del ***fare insieme***.
Non è difficile ritrovarsi tutti d'accordo sul fatto che uno degli ostacoli più seri alla realizzazione della sinodalità come stile di Chiesa, sia una certa tendenza al protagonismo. Protagonismo inteso come tendenza a sentirsi e a proporsi come il centro della parrocchia o della diocesi. Abituati a essere al centro dell'altare nelle celebrazioni, ci si convince di essere il centro in tutto il resto della vita della Chiesa. E si dimenticano alcuni dati essenziali. Innanzitutto che il centro della Chiesa è Cristo Signore e non noi, e poi che presiedere non equivale semplicemente a comandare, o ad aver sempre e comunque ragione su tutto. "Faccio io, così faccio prima", "chi non la pensa come me può andare via", "mi servono persone che facciano quello che dico", "qui si fa quello che dico io", "io ho sempre fatto così". Queste e altre sono espressioni che talvolta si ascoltano nei nostri ambienti.
Bandire il protagonismo non vuol dire appiattire tutto. Certo, e per fortuna, non siamo tutti uguali, ciascun prete nel presbiterio è portatore di carismi, di attitudini, di talenti, ed è un bene che queste ricchezze individuali non vengano azzerate ma innanzitutto conosciute, poi riconosciute e valorizzate, in modo che giovino al bene comune.
Altre annotazioni potranno essere aggiunte, queste possono bastare a far crescere la convinzione che sinodalità non è la parola magica del momento, ma una urgenza che i tempi impongono alla vita e alla prassi della Chiesa. A essa dovremmo, con un pizzico di umiltà convertirci un po' tutti, se davvero vogliamo bene alla Chiesa che serviamo con il nostro ministero.

ARRIVIAMO AI PERCORSI

1. Partiamo dalla nostra vita di presbiteri

Prima di tutto vorrei suggerire l'approfondimento personale e comunitario sulla ***vita spirituale di presbiteri***. Lo espongo con due immagini che fanno cogliere la mentalità e fanno interpretare di conseguenza la vita spirituale e l'apostolato. Una certa impostazione spirituale del prete, un tempo, rispondeva all'immagine del *serbatoio,* per cui era necessario riempirsi per poter guadagnare autonomia sufficiente a svolgere il ministero (la vita spirituale che precede quella dell'apostolato...). L'impostazione del Concilio risponde invece all'immagine dei *vasi comunicanti*, per cui sono le esigenze stesse del ministero vissuto a plasmare la vita spirituale dei presbiteri, che a sua volta alimenta l'apostolato: ***la santificazione del ministro avviene nell'esercizio del ministero ecclesiale***, *non a fianco né tantomeno nonostante l'esercizio di tale ministero.* Il presbitero, cioè, si santifica nello svolgimento stesso del suo ministero, lasciando che le istanze dell'annuncio, della celebrazione e della vita pastorale nei loro diversi aspetti caratterizzano la sua spiritualità. Si comprende così come l'elemento specifico della spiritualità del presbitero venga indicata come **"carità pastorale"**, una carità attiva che unifica vita e attività. Ciascuno tragga conseguenze positive per la propria vita spirituale e presbiterale.
Alla luce di queste notazioni proviamo a pensare a possibili percorsi, che tengano presente la carità pastorale: chiave della formazione permanente dei ministri ordinati, chiamati a "stare con l'orecchio nel cuore di Dio e con la mano nel polso del tempo". "Per essere all'altezza di questo compito, ha suggerito Papa Francesco all'Episcopato Brasiliano nel 2013, occorrono testimoni capaci di riscaldare il cuore della gente, di camminare nella notte senza perdersi, di dialogare

con le illusioni e delusioni di tanti senza disperdersi e precipitare nell'amarezza, di toccare e ricomporre le disintegrazioni altrui senza lasciarsi sciogliere e scomporre nella propria identità". Grazie a queste parole del Papa sentiamo ora di declinare la logica della carità pastorale.

Prendo lo spunto dalla celebrazione dei Sacramenti dove ci sono i *Riti esplicativi*, per dire che anche la carità pastorale ha bisogno di esprimersi nei "riti esplicativi" di una vita fraterna.

- Vita fraterna vuol dire esercizi di comunione (cura vicendevole, comunicazione edificante, correzione fraterna), condivisione (mensa, preghiera, casa) e corresponsabilità pastorale.
- La vita fraterna non risponde ad un'esigenza aggregativa o gestionale, ma a una logica spirituale, sinodale e missionaria.
- La promozione della vita fraterna costituisce la trama della vita dei presbiteri, mentre la cura della vita interiore ne rappresenta l'ordito. "Non trascurare la cura di te stesso – ammoniva S. Carlo – e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso". Nulla unifica i "frammenti" della giornata di un presbitero come la preghiera personale, la fedeltà alla Liturgia delle Ore, la celebrazione della Messa senza *sacrificare* il raccoglimento della preparazione e del ringraziamento. Rifuggiamo il "letargo spirituale", il cui sintomo più preoccupante è l'allergia alla direzione spirituale, al sacramento della Riconciliazione, agli Esercizi Spirituali annuali.
- L'inserimento nel ministero (anche il trasferimento) sia vissuto con libertà interiore e servizio all'utilità della Chiesa. Ogni destinazione pastorale non sia vissuta come l'attribuzione di un compito da svolgere individualisticamente, ma quale partecipazione alla missione del Vescovo entro il presbiterio diocesano.

- Le nostre parole che abbiano il calore della Chiesa. È bello, scrive Papa Francesco, "vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia". Le nostre parole, i nostri atteggiamenti ci aiutino "ad uscire dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette" e anche quando devono condannare con fermezza il male, non spezzino mai la relazione e la comunicazione. E continua il Papa: "Come vorrei che il nostro modo di comunicare, e anche il nostro servizio nella Chiesa, non esprimessero mai l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico, né umiliassero coloro che la mentalità del mondo considera perdenti a da scartare! …Solo parole pronunciate con amore e accompagnate da mitezza e misericordia toccano i cuori di noi peccatori. Parole e gesti duri o moralistici corrono il rischio di alienare ulteriormente coloro che vorremmo condurre alla conversione e alla libertà, rafforzando il loro senso di diniego e di difesa" (Messaggio per la 50° Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2016). Istruzioni preziose che indicano nell'ascolto una virtù necessaria per il presbiterio e la missione nella Chiesa.
- Nelle foranie o zone pastorali la promozione di incontri sacerdotali in piccoli gruppi. Luoghi in cui raccontare alla luce della Parola le fatiche, le speranze e gli interrogativi che nascono dall'esercizio del ministero e preparare l'omelia domenicale, che "è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un pastore con Dio e con il suo popolo" (*Evangelii gaudium* 135).
- La formazione permanente del clero. La formazione permanente è un dovere che copre l'intero arco della vita sacerdotale. Certamente non si può dimenticare che c'è un primo livello di ragioni che impongono, anche per i ministri ordinati, quella continua qualificazione profes-

sionale richiesta in tutti i campi. L'esigenza di aprirsi alle nuove sfide della storia e ai nuovi appelli che lo Spirito rivolge alla Chiesa è un'altra ragione che giustifica la formazione permanente. "Ma la motivazione sostanziale ed esauriente è un'altra. Se il sacerdozio ministeriale è essenzialmente *mistero*, cioè realtà che ci trascende e ci eleva ben oltre gli ambiti della nostra naturale umanità, non si può pensare che la giusta comprensione sia raggiunta una volta per tutte negli anni che preparano l'ordinazione. Al contrario: è evidente che la vita intera non basterà a farci davvero capire quello che siamo e a consentirci di raggiungere l'integrale intelligibilità del nostro dono. Di qui la necessità di una meditazione, di una ricerca, di uno studio che trascorra per l'intero spazio dell'esistenza" (Giacomo Biffi, *La formazione permanente dei sacerdoti*).

- Spero non sembri fuori luogo questo paragrafo, parlando di carità pastorale, in cui suggerisco qualche pensiero sul difficile rapporto tra l'amministrazione dei beni ecclesiastici e l'esercizio del ministero presbiterale. Mi sembra che non sia meno importante e già si vedono rischi e fatiche. Il rapporto tra la *cura animarum* e l'amministrazione dei beni ecclesiastici si è fatto sempre più impegnativo a causa della diminuzione dei preti attivi, della sempre maggiore complessità della normativa civilistica e fiscale in materia di beni, delle difficoltà economiche, della carenza di motivazione o preparazione di presbiteri. Per quanto sia difficile e per alcuni versi pericolosa, la loro amministrazione non può essere affrontata con atteggiamenti estremisti: né trasformando il presbitero in un manager (non può diventarlo, non deve diventarlo), né permettendo che abbandoni di fatto l'ambito economico-amministrativo, lasciando fare tutto ad altri. Oggi appare importante il corretto rapporto tra parroci e gli uffici della curia diocesana, questi ultimi hanno un compito,

per conto del Vescovo, di indirizzo, coordinamento, vigilanza, studio e formazione. In tale prospettiva di comunione e condivisione, vanno valorizzati gli organismi di partecipazione a partire dal consiglio parrocchiale per gli affari economici. Il parroco deve poter evitare, da un lato, di accentuare su di sé ogni aspetto gestionale, e dall'altro la tentazione di delegare.

2. Altri percorsi che riguardano scelte operative del rinnovamento della nostra vita ecclesiale

Sono indicazioni, quelle che seguono, frutto del dialogo e degli interrogativi scaturiti in occasione della visita alle comunità. Cerco di mettere in ordine alcune idee nuove e indicazioni già esistenti.
In particolare famiglie e giovani, ai quali dobbiamo rivolgere prioritariamente la nostra azione pastorale.

• Famiglia

Pastorale familiare
Rendere le famiglie protagoniste nei vari ambiti della vita parrocchiale, dare loro occasioni di condividere con la comunità le ricchezze spirituali e umane della loro vita familiare. Pare questa una consegna che viene dal lungo cammino sinodale dedicato alla famiglia e dalla stessa Esortazione *Amoris Laetitia*. C'è un'alleanza da ritrovare, essenziale per l'annuncio del Vangelo, ed essenziale alla vita stessa della Chiesa. Ma c'è urgente bisogno di assumere uno sguardo nuovo. Di ripensare la pastorale, e dunque i tempi, i modi, in alcuni casi anche i luoghi, ripartendo dalle famiglie.

Accogliendo le famiglie, coinvolgendole in maniera attiva, lasciandosene aiutare, prima ancora che proporsi in loro aiuto, imparando da loro, e insieme a loro, l'arte dell'essere insieme, la grammatica di un umano che nella luce del Vangelo ritrova la profondità e la solidità delle relazioni.
Nella catechesi del 9 settembre 2015 papa Francesco ha affermato che "rafforzare il legame tra famiglia e comunità cristiana è oggi indispensabile e urgente" poi ancora che "la famiglia e la parrocchia sono i due luoghi in cui si realizza quella comunione d'amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso. Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una casa accogliente, con le porte aperte sempre. Le chiese, le parrocchie, le istituzioni, con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei!...Tutti dobbiamo essere consapevoli che la fede cristiana si gioca sul campo aperto della vita condivisa con tutti, la famiglia e la parrocchia debbono compiere il miracolo di una vita più comunitaria per l'intera società".
Ciò richiede però il superamento di visioni funzionaliste. Siamo ancora troppo abituati a pensare in termini di iniziative per le famiglie, a muoverci nei termini del fare, poco propensi a puntare sull'essere (da cui naturalmente anche il fare discende). Un atteggiamento autentico sinodale richiede alla pastorale di sapersi mettere in discussione, puntando all'essenziale. Ed essenziale oggi che sempre più famiglie, nella semplicità e nella normalità della vita, sappiano dare l'annuncio gioioso del Vangelo, la testimonianza bella di aver incontrato il Signore.
Si può cominciare nei Consigli Pastorali a riflettere sulla situazione concreta delle famiglie cristiane che fanno parte della comunità; su quali siano le difficoltà più gravi che esse si trovano ad affrontare; su quali strumenti possono servire per aiutare le famiglie a svolgere positivamente la loro funzione ecclesiale e sociale. Da qui porre attenzione a

tutto il cammino formativo che è necessario per giungere a formare famiglie solide, umanamente ricche, evangelicamente animate. Ci sono iniziative nella nostra Chiesa in questo campo da proseguire e potenziare: la formazione degli operatori parrocchiali di pastorale famigliare; la celebrazione della Giornata annuale della Vita e della Famiglia; la celebrazione comunitaria degli anniversari di matrimonio; l'ampia e articolata preparazione dei fidanzati al matrimonio, organizzata nelle varie zone pastorali; l'Equipes Notre Dame; i gruppi parrocchiali spontanei di coppie di sposi "Gruppi famiglia". Nella pastorale famigliare ci si riferisca opportunamente al *Direttorio di pastorale famigliare in Italia* (1993); all'Esortazione postsinodale *Amoris laetitia* (2016).

Le coppie di fidanzati e i giovani sposi

L'importanza della famiglia, dalla preparazione alla sua formazione, richiedono un'attenta cura pastorale per i fidanzati, che per un numero considerevole di giovani diventa l'opportunità di ricominciare l'esperienza della fede. I fidanzati siano aiutati ad interrogarsi sulla loro vocazione al matrimonio e sulla loro reciproca scelta, a prendere coscienza della responsabilità che comporta dare stabilità alla loro relazione, a vivere questo tempo del fidanzamento come occasione di crescita nella fede, di riscoperta della preghiera e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa. È importante aiutare i fidanzati a vivere le virtù umane necessarie alla vita di coppia: ascolto, dialogo, rispetto, fedeltà, pazienza, tolleranza, perdono. I fidanzati siano aiutati anche a vivere momenti comuni di ascolto della Parola di Dio, di esperienza del perdono sacramentale.

Per quanto riguarda le famiglie giovani, nell'ambito parrocchiale o interparrocchiale, si propongano momenti o giornate di spiritualità, si programmi periodicamente qualche incontro su temi propriamente educativi per sostenere le famiglie nel

compito di formare umanamente e cristianamente i figli, si promuova uno specifico accompagnamento per le coppie che chiedono il Battesimo per il loro figlio.

"Amoris laetitia", un atto di amore per la famiglia

Ogni pagina dell'Esortazione ci suggerisce uno stile che dobbiamo esercitare per far giungere a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, "il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi" (309), prendendosi cura delle famiglie, "perché esse non sono un problema, sono principalmente un'opportunità" (7). Le parole iniziali del documento ci mettono subito in sintonia con l'impegno che ha caratterizzato due anni di riflessione della Chiesa: "La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa".

Amoris laetitia chiede una conversione pastorale che stimoli le famiglie cristiane a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, la fedeltà e la pazienza. Al contempo si intende incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita famigliare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e con gioia (cfr 5). Non ci troviamo davanti a un ricettario pastorale. Papa Francesco addita alla Chiesa percorsi più impegnativi, attenti al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità (cfr 308). "Se si tiene conto dell'innumerevole varietà di situazioni concrete, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari" (300). La strada della Chiesa, scrive il Papa, "è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero" (296).

• Giovani

La pastorale giovanile

La nostra Chiesa si sente più che mai investita dal mandato del Risorto per una ripartenza missionaria. Questo mandato deve rivolgersi oggi prioritariamente ai giovani: sono le giovani generazioni che preparano il futuro e sembrano esse quelle che hanno più bisogno di essere raggiunte dalla *buona novella*, esposte come sono al condizionamento mediatico e ai falsi modelli della ricerca della felicità. Occorre mostrare credibilmente ai giovani la bellezza di Cristo, la gioia di cui Lui sa riempire come nessun altro la vita. Il nostro cammino di Chiesa sarà tanto più efficace, quanto più sapremo mostrare tutta la ricchezza di umanità che c'è nell'incontro col divino, rivelato in Gesù.

La pastorale giovanile avrà un marcato indirizzo vocazionale. La pastorale orientata al discernimento vocazionale è un servizio reso ai battezzati, affinché possano scoprire il cammino per la realizzazione del progetto di Dio sulla loro vita, secondo le necessità della Chiesa e del mondo d'oggi. La nostra Chiesa si riconosce chiamata ad essere tutta vocazionale: ogni evangelizzatore (genitore, prete, catechista, animatore) sia un testimone della propria vocazione e si sforzi di suscitare un'esperienza religiosa che porti i bambini, gli adolescenti, i giovani e gli adulti al contatto personale con Cristo, nel cui incontro si rivelano le vocazioni specifiche di ciascuno. Al servizio del discernimento di tutte le vocazioni (alla vita familiare, al sacerdozio e alla vita consacrata) è costituito il *Centro diocesano vocazioni*.

Presupposto essenziale per una pastorale giovanile efficace sono le parrocchie vive, che facciano sentire i giovani accolti ed amati: da parte loro i giovani sono chiamati a camminare insieme agli adulti in clima di reciproca fiducia. Al fine di offrire un orientamento, la diocesi dispone *dell'Ufficio dio-*

cesano per la pastorale giovanile, organismo pastorale unitario per l'ideazione, la progettazione, il coordinamento, la verifica dell'intera pastorale giovanile. L'Ufficio aiuta le singole comunità parrocchiali o zone pastorali a predisporre un piano pastorale, specie con la formula dei "Laboratori di fede" che accompagnino la decisione di credere specialmente nel post-cresima.
La pastorale giovanile si avvale, come di uno suo strumento peculiare, di una Consulta diocesana, composta da rappresentanti che si occupano dei ragazzi e dei giovani: Azione Cattolica, Scout AGESCI e Oratorio. Di grande aiuto, nel contesto della vita diocesana e parrocchiale, è la proposta dell'Azione Cattolica, indicata dai Vescovi come scuola per formazione di laici adulti, stabilmente dedicati alla pastorale della comunità e alla missione.

Pastorale scolastica e universitaria

Una comunità educativa quale è la Chiesa, non può non guardare con simpatia e interesse alla scuola e all'università. Molti ragazzi, adolescenti e giovani sono studenti, per cui è importante tener conto dell'ambiente-scuola nei diversi percorsi educativi. Nella scuola, occasione preziosa di conoscenza della fede cristiana è l'insegnamento della religione cattolica, che deve essere valorizzato nelle sue finalità culturali e esistenziali. Una parte significativa di giovani vive l'esperienza dell'università: pertanto si favorirà un loro inserimento negli itinerari formativi.
In modo particolare è importante valorizzare il ruolo educativo degli insegnanti di religione cattolica, mediante un organico coinvolgimento con la pastorale diocesana e una maggiore sinergia con la pastorale giovanile e parrocchiale.

Oratori e centri di aggregazione giovanile

In ogni realtà parrocchiale, per quanto possibile, appare

necessaria la riscoperta degli Oratori come centri di aggregazione e di formazione cristiana, in cui operino persone esperte nei più svariati settori: animazione, sport, musica, teatro, cinema, giochi di società, aiuto nello studio, laboratori, anche mediante la realizzazione di aule di informatica per educare i ragazzi al corretto uso dei media. Tale riscoperta potrà avvalersi delle forme tradizionali, già collaudate, dirette all'animazione del mondo giovanile, come pure di nuove acquisizioni e sperimentazioni proposte dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile.

• La Chiesa a servizio della Parola di Dio

Mettersi al servizio della Parola di Dio significa evangelizzare, che a sua volta evangelizzare significa annunciare la buona novella della salvezza a chi non ne è a conoscenza o ancora non crede o ha bisogno di essere fortificato nella fede. Questo annuncio è l'atto della Chiesa missionaria, che testimonia il Signore Gesù Cristo mediante la proclamazione della sua morte e risurrezione.
Per compiere un fecondo primo annuncio della salvezza, la nostra Chiesa deve regolarmente ascoltare l'annuncio di cui essa stessa vive. Solo una comunità che si lascia continuamente evangelizzare, potrà essere protagonista della Nuova Evangelizzazione, di cui oggi c'è tanto bisogno.
A tal fine, sarà necessario permeare la catechesi per le varie età, fatta di essenzialità nei contenuti, sobrietà di stili e autenticità degli strumenti comunicativi, concentrato sull'evento Cristo e la rivelazione trinitaria, compiutasi pienamente nella Pasqua di Gesù.

Centri di ascolto della Parola di Dio
La centralità della Parola di Dio si può tradurla secondo

diverse modalità conosciute nella Chiesa. Esperienza preziosa è la pratica della *Lectio Divina*. Non meno importante è far conoscere la Scrittura nei "centri di ascolto della Parola di Dio" o "gruppi del Vangelo" nelle case. Ossia, un gruppo di cristiani che si incontrano periodicamente per aiutarsi nel dialogo e nella riflessione ad ascoltare e a capire un brano della Sacra Scrittura, per poi pregare a partire da esso e maturare in tal modo nella fede e nella vita cristiana. Ci sono ottimi e accessibili sussidi che favoriscono nei gruppi l'animatore laico.

Catechesi degli adulti

L'impegno dell'educazione dell'uomo e del cristiano è permanente. Il processo educativo della catechesi, in quanto introduzione alla realtà totale, è progressiva introduzione al mistero di Dio, in cui trova piena luce anche il mistero dell'uomo, ed esige un costante accompagnamento dello sviluppo vitale e della crescita della fede.

Ogni parrocchia affianchi alla catechesi annuale dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, una stabile catechesi di formazione per gli adulti, che sia programmata e verificata dal Parroco con il consiglio pastorale parrocchiale, tenendo conto delle diverse situazioni dei destinatari. Sarebbe auspicabile che la catechesi abbia cadenza settimanale, oppure sia situata di preferenza nei tempi forti dell'anno liturgico, si valorizzi la festa del Patrono ed altre ricorrenze tradizionali care alla nostra gente.

Indicazioni per l'Iniziazione Cristiana Ragazzi

Diventare cristiani esige un'iniziazione, cioè un percorso in diverse tappe per crescere nella conformazione a Cristo. L'iniziazione cristiana non si limita alla sola preparazione ai sacramenti, ma richiede una educazione organica, continua e graduale.

L'iniziazione cristiana nella nostra Chiesa avviene generalmente nell'età evolutiva: vi sono interessati i bambini, i ragazzi e gli adolescenti. In ogni fase del cammino dell'iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi va promossa una seria collaborazione dei genitori, perché essi rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli, insieme e dentro la comunità. Si possono studiare e mutuare per le nostre esigenze esperienze collaudate da altre diocesi.
Il primo incontro eucaristico con Cristo va preparato nel modo più delicato e serio. Occorre offrire ai bambini che accedono per la prima volta alla mensa eucaristica un itinerario gioioso e coinvolgente. La preparazione non abbia una durata inferiore ai due anni.
La catechesi che prepara al sacramento della Confermazione abbraccia gli anni della pre-adolescenza, corrispondenti a un arco di crescita ricco di nuove esperienze conoscitive e relazionali, mentre si profilano i primi personali progetti di vita. Questa catechesi avrà una durata di due anni. Come già indicato e riconfermato dai documenti la celebrazione della Confermazione sia dalla seconda media in su, vale a dire l'età di 12 anni compiuti.
L'indicazione data vale per i ragazzi e ragazze che abbiano ricevuto il Battesimo prima dei 7 anni. Nel caso, invece, di catecumeni battezzati nell'età del catechismo contestualmente siano di norma ammessi alla Confermazione e all'Eucaristia (Cf Rito della Confermazione, 11). In questo caso si eviti di frazionare la celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione.
L'itinerario catechistico in preparazione alla Confermazione dei ragazzi, in analogia agli antichi "scrutini" battesimali, prevede esperienze diverse, quali la richiesta del sacramento da parte dei ragazzi; la presentazione dei candidati alla comunità, in un opportuno contesto liturgico; la consegna del Nuovo Testamento, quale "codice" di fedeltà a Cristo e

d'impegno dentro la comunità ecclesiale; la rinnovazione delle "promesse del Battesimo" (pubblica "riconsegna del Credo" o "traditio Symboli"). Si prevedano appropriate celebrazioni penitenziali, l'assunzione di qualche primo impegno di servizio ecclesiale e l'educazione alla sollecitudine per i più poveri. Quando possibile un incontro del gruppo dei cresimandi con il Vescovo.

Indicazioni per l'Iniziazione Cristiana Adulti

In vista dell'iniziazione cristiana degli adulti alcune scelte sono da raccomandare. Gli adulti da iniziare alla fede in Cristo andranno accompagnati da catechisti appositamente preparati e dovranno essere incoraggiati a partecipare a momenti d'incontro con adulti credenti della parrocchia. **Dovrà evitarsi una preparazione insufficiente o affrettata.** Un'attenzione specifica sia riservata ai nubendi conviventi o sposati solo civilmente e desiderosi di portare a termine l'iniziazione cristiana. Di norma questi nubendi riceveranno la Confermazione dopo la celebrazione del sacramento del matrimonio (CEI, *Decreto generale sul matrimonio canonico*, 1990, 8).

Preparazione al Battesimo

I genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli devono manifestare un motivato desiderio d'inserirli nella comunità cristiana. Perciò si chiede che siano disposti a verificare la loro fede, a conoscere il significato di quello che chiedono, a prendere coscienza circa gli obblighi educativi e di testimonianza impliciti nelle promesse battesimali. A tal fine il Parroco provveda a offrire un'opportuna preparazione, radunando o visitando le famiglie dei battezzandi personalmente o per mezzo di collaboratori preparati.

• Servizio liturgico e spirito della liturgia

I Vescovi italiani, nel progetto pastorale per questi anni, hanno affermato che "La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore Risorto, 'luogo educativo e rivelativo' in cui la fede prende forma e viene trasmessa" (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39). Ma, al di là di punte avanzate di esperienza religiosa, scopriamo a volte di procedere secondo formule ripetitive, che non sono in grado di incidere profondamente nell'animo dei fedeli.
Mancano ancora percorsi di riscoperta della vita liturgica della comunità, per strappare molti fedeli dalla loro condizione di "spettatori muti" e consegnare loro tutto il tesoro che la liturgia contiene. La povertà culturale del tempo che viviamo non aiuta un approccio corretto a ciò che la liturgia propone, né ad assimilare con immediatezza la specificità. Forse è necessario ricominciare dall'educazione alla simbolica della liturgia, che reclama una grammatica adeguata. Serve a tutti, a cominciare dai piccoli, un'educazione globale al linguaggio della liturgia, in grado di soffermarsi con cura su ciò che significano i gesti, le parole e le azioni. Non possiamo accontentarci di riti stanchi o trascinati.
Nel tempo che viviamo, dovremmo maggiormente interrogarci sulla connotazione "evangelizzatrice" delle Messe domenicali, consentendo ai riti di raggiungere in pienezza anche chi si avvicina o riavvicina a questo appuntamento. Le comunità vanno accompagnate a operare scelte adeguate in ordine agli strumenti e alle condizioni per ridare slancio all'azione liturgica.
Vi sono alcune questioni che necessitano di una riflessione e particolare attenzione: la cura dell'edificio sacro (decoro, aggiornamento dei Lezionari, non sono facoltativi i nuovi libri liturgici, pulizia paramenti, dignità dell'altare, impianto amplificazione voce); la presidenza dell'Eucaristia; la pro-

clamazione delle letture; la partecipazione attraverso il canto (si valorizzi con la partecipazione dei fedeli il repertorio del canto Sardo, buon repertorio delle comunità); le varie indicazione per i tempi liturgici. Si faccia riferimento costante all' *Ordinamento generale del Messale Romano* che regola l'aspetto celebrativo. Auspicabile in ogni parrocchia la nascita di un "Gruppo liturgico".
Fra i servizi della Parola, quello che è reso prevalentemente dai presbiteri è l'omelia, occasione di grazia da valorizzare con grande cura in modo da suscitare l'incontro con Dio vivente e la conversione a lui. Vengano sempre valorizzati i momenti di silenzio previsti dalle norme liturgiche (*OGMR*, 45); la preghiera dei fedeli non è facoltativa. Sarebbe utile sul tema dell'omelia che i sacerdoti si scambiassero consigli negli incontri zonali, così da arrivare a preparare insieme l'omelia. È da tener presente anche l'eventuale contributo del gruppo liturgico o di altri membri della comunità.
Si ricordi sempre che l'omelia è servizio alla Parola di Dio, non si deve servire di essa a fini strumentali. Si eviti di privilegiare il momento della sottolineatura critica o del rimprovero, per non compromettere il carattere di esperienza gioiosa e liberante della Grazia, proprio della celebrazione.

• La parrocchia casa e scuola di comunione

Ogni iniziativa pastorale e missionaria che la Chiesa locale intraprende deve avere per ispirazione, per guida e per regola la comunione. Tutti i battezzati si sentano chiamati a crescere in una corresponsabilità, che sia teologicamente motivata e spiritualmente sentita, in modo che possa anche essere pastoralmente feconda. In particolare la parrocchia (cellula fondamentale della vita ecclesiale) si comprenda sempre nel suo riferimento decisivo alla Chiesa locale. È la diocesi nel

suo insieme ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il territorio.

- I parroci e le comunità parrocchiali accolgano con apertura e disponibilità le comunicazioni, le sollecitazioni, gli impulsi che vengono dal centro Diocesi, in particolare la Curia e gli Uffici di Pastorale.
- Mai un parroco isoli la sua comunità parrocchiale dal resto della vita diocesana, chiudendola alla circolazione di spinte spirituali, di idee teologiche, di percorsi formativi, di proposte pastorali presenti in Diocesi.
- In ogni parrocchia si costituisca il Consiglio Pastorale Parrocchiale. In esso si esprime, in maniera visibile e attiva, la corresponsabilità di tutti i membri della parrocchia nella loro specificità ministeriale, vocazionale e carismatica, al fine di farle perseguire i fini missionari e pastorali che le sono propri. I Parroci abbiano cura di valersi del Consiglio pastorale parrocchiale per studiare sistematicamente i problemi della vita parrocchiale e tentare di risolverli con prudenza, coraggio pastorale e nella costante tensione a perseguire il bene globale della parrocchia, soprattutto con l'elaborazione di un piano pastorale o semplicemente linee condivise di evangelizzazione.
- In ogni parrocchia sia costituito il Consiglio per gli Affari Economici (a norma del can. 537 del *CJC*), composto da almeno tre persone prudenti e capaci. Il Consiglio avrà cura, al termine di ogni anno, di redigere ed approvare il bilancio consuntivo da inviare in Curia, non oltre il mese di marzo, all'attenzione dell'Economo diocesano.
- Risulta un buon allenamento della sinodalità la convocazione dell'Assemblea parrocchiale, costituita da tutta la comunità parrocchiale che vuole parteciparvi. Il suo scopo è favorire una condivisione vasta dei problemi, delle mete e degli itinerari pastorali che la parrocchia propone. Essa sia convocata ogni qual volta se ne ravvisi l'utilità.

Gestione amministrativa della parrocchia e suo rapporto con la diocesi

Un decalogo di trasparenza: esatta interpretazione dei beni della parrocchia, anche per evitare che quanto le appartenga vada in mano a privati. Distinzione accurata tra la cassa della parrocchia e la cassa personale del parroco. Distinzione scrupolosa tra le offerte date alla parrocchia, e i compensi propri del parroco. Effettivo impiego delle offerte per lo scopo determinato dagli offerenti o precisato dal parroco. Esatta tenuta dei libri delle entrate e delle uscite. Accurata stesura del rendiconto alla fine dell'anno. Conservazione ordinata dei fogli, delle ricevute e dei documenti relativi alla parrocchia. Osservanza e rispetto delle norme civili e fiscali. Costituzione ed effettivo funzionamento del Consiglio affari economici della parrocchia. Da parte dei parroci ci sia lealtà e comportamento sollecito per tutte le *collette imperate* (infanzia missionaria, migrazioni, Terra santa, Università Cattolica, Seminario, Obolo S. Pietro, Giornata Missionaria, Avvento e Quaresima di carità).

• Temi non trattati ma validi per l'approfondimento

Educazione al senso del peccato e della misericordia di Dio; la formazione dei catechisti; la formazione teologica del popolo di Dio; educazione al valore della sofferenza; vita sacramentale e carattere mistagogico della catechesi; la centralità della domenica; il culto eucaristico; la celebrazione della Riconciliazione; la celebrazione del sacramento dell'Unzione infermi; l'Ordinazione dei Diaconi; celebrazione dei sacramentali; musica, canto e liturgia; il servizio della carità; la Caritas diocesana: sviluppo e sfide; pastorale della salute; la pastorale del lavoro, la formazione alla dottrina sociale della Chiesa; l'Ufficio missionario diocesano; scambio

e cooperazione fra le Chiesa; la pastorale della cultura; il progetto culturale; l'ambito dell'arte; i mezzi della comunicazione della nostra Chiesa diocesana (Voce del Logudoro, sito internet diocesano e parrocchiali); l'educazione alla pace e la giustizia; l'educazione alla salvaguardia del creato; l'educazione alla mondialità; il volontariato; il dialogo ecumenico; la sfida dei nuovi movimenti religiosi e delle sette; il dialogo con i lontani e i cercatori di Dio; la pastorale del tempo libero; i consacrati nella Chiesa (Religiosi, Istituti secolari, Ordo Virginum); Gruppi, movimenti, associazioni (Azione Cattolica); i ministeri istituiti: lettorato e accolitato; ministri straordinaria dell'Eucaristia; la formazione dei laici; la pietà popolare; feste e comitati; esorcismi; la pastorale vocazionale; la pastorale degli anziani; organismi di pastorale diocesana; Curia; i beni diocesani; Seminario Minore e Regionale; insegnanti di religione cattolica; i pellegrinaggi; sicuramente tanto altro. Credo anche indispensabile l'approfondimento delle **Strutture diocesane:** Seminario, Casa Betania, Museo e Archivio, Centro Caritas, Villaggio Papa Francesco (Villaggio ENEL-Oschiri).

Affido al Signore l'opera compiuta e quella che ci aspetta a partire da essa e confido nell'intercessione di Maria Santissima e di tutti i Santi nostri Patroni. Benedico tutti e ciascuno della Chiesa Ozierese che Dio ha voluto affidarmi nell'amore di Cristo, misericordia del Padre.

Ozieri, 3 giugno 2016
FESTA DEL SACRO CUORE

+ Don Corrado

Per concludere lasciamoci incantare dalla preghiera stupenda che viene comunemente attribuita al beato Oscar Romero, ma che fu pronunciata per la prima volta dal cardinal Dearden.

Ogni tanto ci aiuta
il fare un passo indietro e vedere da lontano.
Il Regno non è solo oltre i nostri sforzi,
è anche oltre le nostre visioni.
Nella nostra vita riusciamo a compiere solo una piccola parte
di quella meravigliosa impresa che è l'opera di Dio.
Niente di ciò che noi facciamo è completo.
Che è come dire che il Regno sta più in là di noi stessi.
Nessuna affermazione dice tutto quello che si può dire,
Nessuna preghiera esprime completamente la fede.
Nessun credo porta la perfezione.
Nessuna visita pastorale porta con sé tutte le soluzioni.
Nessun programma compie in pieno la missione della Chiesa.
Nessuna meta né obbiettivo raggiunge la completezza.
Di questo si tratta: noi piantiamo semi
che un giorno nasceranno.
Noi innaffiamo semi già piantati,
sapendo che altri li custodiranno.
Mettiamo le basi di qualcosa che si svilupperà.
Mettiamo il lievito che moltiplicherà le nostre capacità.
Non possiamo fare tutto,
però dà un senso di liberazione l'iniziarlo.
Ci dà la forza di fare qualcosa e di farlo bene.
Può rimanere incompleto, però è un inizio,
il passo di un cammino.
Una opportunità perché la grazia di Dio entri e faccia il resto.
Può darsi che mai vedremo il suo compimento,
ma questa è la differenza tra il capomastro e il manovale.
Siamo manovali, non capomastri, servitori, non messia.
Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene.

FONTI

- Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 2013.
- Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 2016.
- Rivista *Orientamenti Pastorali* 3/2016.
- Bruno Forte, *Una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza*, Libro del Sinodo.
- Mons. Franco Giulio Brambilla, Relazione tenuta al clero diocesano il 22 febbraio 2010, Villa Lascaris, Pianezza (documento internet).
- Mons. Zarri, La "carità pastorale: principio sintetico e vitale della vita del prete", Ferrara, 11 febbraio 2010 (documento internet).
- H.M. Yanez, *Evangelli gaudium, il testo ci interroga,* GBP Roma.

Note

Impaginazione e stampa
Associazione don Francesco Brundu

IHSVS
CARITAS
EVANGELII GAUDIUM